



La morte del clochard Guido interroga la società volitiva, muscolare e luccicante. Tra gli avvenimenti della torrida estate che ancora trascorre, alla ripresa delle nostre "Parole in Libertà", la nostra attenzione si rivolge, in particolare, alla vicenda di Guido, il clochard ammazzato a Caserta per non aver saldato un debito di cinquanta euro. Ci hanno colpito la violenza inaudita, completamente fuori controllo, e l'atmosfera indifferente entro cui si è consumata.

A guardar bene, però, ci viene da dire che Guido abbia iniziato a morire prima; che la sua vita, moralmente e spiritualmente, abbia imboccato la fine prima del pestaggio mortale. Al di là della Comunità di Sant'Egidio, che ha provato ad assisterlo, per la sua vita e la sua persona, nessuno è rimasto. E se è così, la fine di Guido - causata dalla solitudine e dall'impossibilità di uno scambìo, di un sorriso, di avere uno spazio umano e lavorativo; nonché dall'assenza di pensieri, parole e dei sentimenti da

**QUI POGGIOREALE
«UN CLOCHARD UCCISO
TRA L'INDIFFERENZA
PER CINQUANTA EURO
È ARRIVATO IL TEMPO
DI INDIGNARSI DAVVERO»**

Le voci dei detenuti

La storia di Guido e le vite dimenticate su cui riflettere

condividere e restituire - se è stato così, la fine di Guido non chiama in causa ciascuno di noi?

Non era Guido sulla panchina, mentre noi eravamo al balcone? Non era Guido, vestito poveramente e con poca speranza, in affanno già dal mattino, a cercare un argine alla desolazione? E non è accaduto anche a noi, non siamo stati anche noi, anche solo una volta, a declinare, a sentirci costretti dalla disperazione, ad essere Guido? A restare soli, con un po' più di fortuna e un destino clemente? Non siamo stati noi ad allontanarlo, a respingere uno specchio in cui riflettono paure e fragilità?

Di una società volitiva e così muscolare, dall'apparenza che luccica, ma poi dimentica, mortifica esseri umani, Gramsci scriveva, tanti anni fa: "I più di costoro (gli indifferenti) ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze. Ricominciano, così la loro assenza da ogni responsabilità".

Serve a poco il rammarico postumo, la sensibilità lieve



Guido, il clochard ucciso a Caserta per un debito da 50 euro

che si esercita al battito della tastiera; come altre, la storia di Guido ci chiede di più; chiedono di più la sofferenza, le disuguaglianze, la marginalità e precarietà che, talvolta, attanagliano vite; e così il rischio, il tormento, l'impegno di chi sta provando, nuovamente e con ogni energia, a rinascere, risollevarsi. Ora è tardi e, per Guido, possiamo poco, a parte stringerlo in un abbraccio e augurargli buon viaggio, ovunque ora sia, affinché possa trovare pace, amicizia e serenità, finalmente, ringraziando per

la riflessione che la sua vita e vicenda hanno sollecitato. Noi, cosa siamo disposti a perdere o, quanto meno, a mettere in discussione per una visione più ampia e rispettosa, solidale, coraggiosa, eticamente fondata della nostra umanità? Per costruire la Città Futura.

Nello L. G., Sergio M., Giuseppe V., Francesco G., Giovanni P., Dritan K. e Ardit K.
(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale, Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Da Immobile a Joanderson il futuro è dietro l'angolo

Ciro Immobile (nella foto), sogno ed incubo di molte tifoserie, si è ritirato dal calcio. Lo ha annunciato lo scorso agosto. Non sappiamo cosa farà da oggi in poi; il commentatore, percentuale del 70%; l'allenatore (come per la verità egli stesso ha annunciato), 55%; l'influencer (mah, vedremo) al 30%; il...parcheggiatore abusivo (si scherza), 1%; lo sappiamo, è assurda l'ultima ipotesi, ma tutto può succedere.



Comunque, il nostro pensiero è rivolto più al come potrà essere il futuro di noi detenuti. In fondo, una sospensione materiale del tempo come quella del carcere è occasione fondamentale per ricostruire una vita. Non abbiamo alcuna contesa di quello che accadrà, e in fondo questo è l'elemento che genera maggiore ansia nell'animo di ogni detenuto.

Un salto nell'incertezza! Una forte sensazione di smarrimento pervade ogni istante di una giornata di detenzione. Ma in fondo la realtà ha anche un'altra faccia. Molti hanno dimostrato di aver accettato la sfida con il futuro e di averla vinta. Mentre i giornali sono pieni di storie di ex detenuti che sono ricaduti in errore, quasi nessuno parla di chi invece ha saputo sfruttare il carcere come trampolino per un futuro migliore. Questo, con poche eccezioni: solo qualche mese fa ampio risalto è stato dato dalla stampa alla laurea di un ex detenuto proprio di Secondigliano, il

quale tra l'altro anche assiduo frequentatore del nostro laboratorio "Parole in Libertà", Joanderson Monaco, che in carcere ha cambiato completamente rotta, studiando e imparando l'arte della pasticceria, e completando il suo percorso di studi fuori, conseguendo brillantemente la laurea in scienze gastronomiche.

E, grazie a Dio, non è il solo. Ma purtroppo troppo spesso la società ti etichetta a vita, e lasciamo questo fuori dal nostro articolo. In carcere la speranza (non l'illusione, si badi bene) è una delle circostanze che lenisce la pena e, quindi, anche se rivolta a futuri improbabili, va rispettata.

Ma a proposito di futuri improbabili, in fondo che male c'è se ognuno di noi, diversamente liberi, come ci chiama il Garante Ciambriello, si impegna a fantasticare... ad esempio, che male c'è se un rapinatore di banche sogna di avere tanti soldi da comprarsi una barca; un truffatore seriale, finto venditore, sogna di riuscire finalmente a vendere per davvero qualcosa e, magari, di consegnarla veramente; se un magliaro sogna di fare il ministro del commercio, o un finto avvocato di fare il ministro della giustizia. Si scherza, eh! Ma a fini di riflessione.

Claudio L., Claudio C., Luigi M., Jorge T., Luigi L.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testimonianza di Luciedo

«Solenne promessa a mia figlia saprò rinascere per me stesso»

Cari lettori di "Parole in libertà", voglio raccontarvi la mia storia, di quando sono arrivato qui in comunità. La chiamo comunità, ma vorrei definirla piuttosto "famiglia", una grande famiglia con una madre, un padre e dei fratelli. Questa realtà mi sta dando tanto e mi ha dato tanto, facendomi capire il vero senso della vita e come si sta e si convive con gli altri. Sono arrivato in comunità il 27 febbraio del 2026 e voglio ringraziare Dio per aver trovato questo posto. Appena arrivato, ho avuto modo di parlare con la coordinatrice, la dottoressa Donatella Comunello: ho messo a nudo tutto il mio passato e le ho chiesto aiuto.

Lei, subito e senza pensarci, mi ha risposto: «Sì, certo», e in quel momento mi sono rasserenato. Nel 2024 ho toccato il fondo, ma ho deciso di non fermarmi, di rialzarmi e di darmi una scossa. Ho iniziato a scrivere, a fare domande e a cercare aiuto. Finché, agli inizi del 2026, mentre ero in carcere, un agente mi ha comunicato che di lì a breve avrei avuto una videocchiamata con una comunità. Avevo perso la speranza,

ma in quel preciso istante il mio cuore ha ricominciato a battere. Arrivato in comunità Oltre le Mura gestita dalla Cooperativa "Il Sentiero" mi sono dato subito da fare, mettendomi in gioco. Ho pensato: «Non voglio più essere il Luciedo del passato, voglio essere il Luciedo del presente».

Nel tempo, l'équipe e lo psicologo mi hanno aiutato a tirare fuori tutte le cose brutte che avevo accumulato negli ultimi anni. Mi sono impegnato tantissimo durante i mesi di percorso e loro, comprendendo la mia voglia e la mia esigenza di riscatto, mi hanno trovato un lavoro. Io voglio fare un'altra vita. Voglio rinascere soprattutto per me stesso e per dare una dimostrazione concreta a mia figlia: voglio che un domani lei possa dire alle amiche, al fidanzato o al marito: «Sì, papà ha fatto i suoi sbagli, ma ha avuto la forza di rialzarsi e di darsi da fare».

La Comunità mi sta dando davvero molte possibilità. Vorrei ringraziare tutta l'équipe per le attività che organizzano per noi: l'orticoltura, la ceramica, il teatro, momenti importanti di aggregazione che aiutano tutti noi ragazzi a vivere al meglio la quotidianità. Qui il tempo ha una valenza diversa rispetto al "fuori" o al carcere. La comunità mi ha sostenuto attivando un tirocinio di tre mesi grazie all'operatore Ivan, che ringrazio di cuore perché mi sta aiutando tantissimo. Mi trovo molto bene in questa nuova esperienza lavorativa. Svolgo il tirocinio in una fabbrica di carta e plastica,

dove ci sto mettendo tutto l'impegno possibile: sto maturando molto, sia dal punto di vista umano sia professionale. Qui ho ritrovato la voglia di fare, mi sono rialzato e mi hanno fatto capire il vero senso della vita. In carcere mi sentivo povero: non povero di soldi, ma povero d'animo. Da quando sono arrivato qui sono un nuovo Luciedo, la comunità mi sta aiutando a ricostruire il futuro. Durante il primo mese di carcere temevo che mia figlia mi abbandonasse, ma non è stato così. Lei è stata più forte di me: mi ha scritto una lettera che conservo ancora oggi con cura, perché quelle



La comunità "Il sentiero" di Teggiano, in provincia di Salerno

parole scritte su un foglio di carta mi sono entrate dentro. In carcere spesso mi chiudevo in un angolo a rileggerla e mi dicevo: «Lo devo fare, devo provarci, devo riuscirci soprattutto per lei».

Nonostante i miei errori, non mi ha mai voltato le spalle e mi è sempre stata vicina; le sarò grato per sempre. Ancora oggi ci sentiamo continuamente e continua a sostenermi. Un'altra al suo posto avrebbe potuto dire: «Che me ne frega di mio padre, non mi è mai stato accanto e non mi ha mai comprato un giocattolo», invece lei c'era, c'è sempre stata e sono certo che ci sarà sempre. Da quando sono qui sono più gioioso, felice e pieno di energie. Piano piano sto rimettendo insieme i pezzi della mia vita, sto ricostruendo il mio futuro, sto ritrovato la strada. Non sono quello che mi è successo, sono quello che scelgo di diventare.

Luciedo Ianniello Luiz
Dalla finestra della comunità "Il Sentiero" Teggiano (Salerno)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI TEGGIANO
«IL MIO INGRESSO NELLA
COMUNITÀ "IL SENTIERO"
HA MUTATO L'ORIZZONTE
SONO QUELLO CHE SCELGO
DI DIVENTARE»**

Dopo la vittoria dell'Afd in Sassonia

L'ultradestra e l'illusione populistica di un mondo perfetto

Quello che è accaduto nel Land Sassonia-Anhalt con lo schiacciante risultato elettorale della ultradestra dell'Afd, di cui tanto si sta parlando anche nell'ottica di tenuta dell'Europa non può essere considerato un'eccezionalità. Forse c'era da aspettarselo, una sorta di evidenza non ancora rivelata. In un contesto segnato da crisi di governo più o meno profonde, in una nazione storicamente solida ma alle prese con una crisi economica legata anche al suo sistema produttivo, nella quale i leader non hanno risposto in maniera adeguata alle istanze popolari, l'ultradestra ha saputo raccogliere più consensi. Sarebbe importante chiedersi una cosa: cos'è veramente questa "ecclatante"

ultradestra? È l'assenza di dubbio, una fede incalcolabile in un populismo che disegna un mondo perfetto, l'illusione di creare una condizione migliore che ogni individuo anela ma è incapace di costruire. Forse davvero tornare al valore della persona, alla pratica del conoscere sé stessi, il posto che occupiamo a partire dal nostro gruppo sociale, sarebbe un punto di partenza necessario per comprendere pienamente se abbracciare consapevolmente le credenze che questi leader propinano con indefettibile fiducia, e che si pongono al posto della coscienza personale, impedendoci di porci dei perché, e capire veramente i valori che stanno dietro alle scelte di consenso e a quelle di dissenso.

Qual è una eventuale soluzione? Ebbene, forse da dietro queste sbarre possiamo invitare ciascuno a fare qualcosa: recuperare quei principi profondi, condivisi, che fanno emergere il proprio genio personale, e ci consentono di confrontarci con il mondo. Principi e confronti che si condensano in idee per le quali battersi senza timore, evitando il bisogno di affidarci a qualcuno e soprattutto senza alcuna smania del risultato, che sia una vittoria o che sia una sconfitta.

Sergio M., Francesco G., Ardit K., Dritan K., Giuseppe V., Giovanni P. e Nello L.G.
(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale, Padiglione Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA